

## **“Vollero la morte di don Puglisi” Chiesto l'ergastolo per i Graviano**

Perchè morì don Pino Puglisi? Perchè si uccide il Bene? E' il quesito sul quale il pm Lorenzo Matassa chiede alla Corte d'assise una risposta. E, per parte sua, ieri pomeriggio il rappresentante dell'accusa ha proposto l'ergastolo per i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano, indicati come i mandanti, e 18 anni per il killer Salvatore Grigoli, colui che sparò e che oggi collabora con la Giustizia.

Puglisi, parroco di Brancaccio, fu assassinato davanti casa sua, in piazzale Tenente Anelli, la sera del 15 settembre del 1993. La sentenza è attesa per il mese prossimo; sciopero degli avvocati permettendo, si tornerà in aula l'otto luglio. Il processo contro i Graviano si trascina stancamente dall'8 gennaio del 1996. Molto più celere, invece, l'iter di un altro dibattimento, quello contro i presunti esecutori materiali, che si è concluso, venerdì scorso, anche in appello, con la conferma delle condanne a vita di Nino Mangano, Luigi Giacalone, Cosimo Lo Nigro e Gaspare Spatuzza.

Ieri il pm Matassa, in un'ora e un quarto, ha ricostruito il vero motivo del delitto. l'impegno sociale di don Puglisi, il suo lavoro con gli ultimi e gli emarginati con i giovani e i ragazzi «di strada». Un lavoro scomodo, mal visto da chi faceva del degrado sociale il terreno di coltura ideale per la mafia e per il reclutamento di nuovi cosiddetti, «uomini d'onore». Per questo, dice il pm, questo è «l'omicidio del Male contro il Bene».

Il rappresentante dell'accusa ha ricostruito il clima in cui maturò il delitto, commesso con una pistola di piccolo calibro, munita di silenziatore. Chi volle la morte del prete? L'accusa non ha dubbi: secondo le regole di Cosa Nostra, solo i capimandamento avevano il potere di ordinare un omicidio di questa portata. I Graviano, il loro potere mafioso basato sull'intimidazione e sulla potenza militare, «erano ridicolizzati da quel prete disarmato».

Il pm ha citato più volte la sentenza della Corte d'assise nel processo ai presunti esecutori, ha ricordato il contributo dei collaboratori di giustizia, che avevano sostenuto che l'ordine di uccidere era partito dai Graviano, desiderosi di eliminare quel prete buono. E per giustificare, agli occhi del popolo di Cosa Nostra, l'eliminazione di un sacerdote, fatto comunque gravissimo, erano state messe in giro voci del tutto infondate, come quella secondo cui don Pino aveva messo la polizia in condizione di spiare, dai locali del suo centro sociale, i movimenti dei mafiosi.

Secondo l'accusa, l'omicidio Puglisi si inquadra nella stessa strategia che, qualche mese prima nell'estate del 1993, aveva portato la mafia a mettere le bombe a Roma. Il pm ha ricostruito minuziosamente il quadro, il contesto, i personaggi che colpirono a San Giovanni in Laterano, a San Giorgio al Velabro e che uccisero don Puglisi: il loro scopo era di intimidire l'istituzione Chiesa. E dietro le stragi, secondo la sentenza di primo grado della Corte d'assise di Firenze, c'erano sempre loro: i Graviano.

**Riccardo Arena**